

Gazzetta del Sud 29 Aprile 2009

Operazione "Mithos". Non luogo a procedere per il reato associativo

CATANZARO. Il Tribunale di Velletri, dopo una lunga Camera di Consiglio che si è protratta fino alla tarda serata di lunedì, ha pronunciato la sentenza di non doversi procedere per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso nei confronti di Agazio Gallace, Bruno Gallace, Cosmo Leotta, Carmelo Novella, Paolo Riitano, Francesco Taverniti e Liberato Tedesco, accusati nel cosiddetto procedimento "Mithos" a carico di presunti appartenenti alla cosca Gallace - Novella, di essere gli organizzatori ed i promotori di un'associazione di stampo mafioso operante nel basso Jonio catanzarese, con diramazioni in altre località del territorio nazionale. Il Tribunale ha emesso la sentenza di non doversi procedere in quanto gli stessi imputati sono «già sottoposti a giudizio per lo stesso reato (procedimento "Appia")», accogliendo così la richiesta formulata in sede di questioni preliminari dall'avv. Francesco Lojacono, del Foro di Roma (ma di origini vibonesi).

Il procedimento era stato a suo tempo istruito dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro. Gli imputati erano stati tratti in arresto e poi rinviati a Giudizio davanti il Tribunale del capoluogo calabrese, il quale, accogliendo la richiesta avanzata dall'avv. Lojacono sempre in sede di questioni preliminari, con sentenza depositata il 3 marzo 2006, aveva dichiarato la propria incompetenza territoriale, inviando gli atti alla Procura Antimafia di Roma, dove già pendeva un altro procedimento (cosiddetto "Appia due") per analoghi reati a carico degli stessi imputati. Questa pronuncia, impugnata dall'Ufficio di Procura, che aveva sostenuto che si trattava di due distinti sodalizi criminosi, era stata tuttavia confermata dalla Corte di Cassazione. Con la sentenza emessa dal Tribunale di Velletri (nel cui territorio sarebbero stati commessi i reati più gravi) è stato ancora una volta riconosciuto che i due processi pendenti riguardano la medesima associazione.

Questo procedimento, frutto di anni di indagine da parte della Procura Antimafia calabrese, aveva avuto vasta risonanza, anche perchè era il primo avente ad oggetto reati associarvi di stampo mafioso, in cui la Regione Calabria aveva deciso di costituirsi parte civile.

A tale iniziativa, aveva fatto seguito, davanti il Tribunale di Velletri, la costituzione di parte civile da parte del Ministero degli Interni, ancora una volta della Regione Calabria - rappresentata dall'avv. Aldo Casalnuovo - e del Comune di Nettuno, quest'ultimo già sciolto con decreto prefettizio per infiltrazioni maliose, così come era successo al civico consesso del Comune di Guardavalle, luogo d'origine degli imputati.

G. M.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS